



LA RICERCA DELLE ORIGINI TRA ETICA E MORALE
SABATO 12 NOVEMBRE 2016 | ORE 9,30
presso il Circolo dei lettori - Via Bogino, 9 – Torino



“La libertà interiore
si crea solo
mediante il simbolo.”
Il Libro Rosso
Carl Gustav Jung

“In questa terra, ha detto il dio:
quello che si cerca si trova, ma
quello che si trascura ci sfugge.”
Edipo Re¹
Sofocle

"Sono come quello che
con sé portava
sempre un mattone
per mostrare al mondo
com'era stata un
giorno la sua casa".
Poesie²
Bertolt Brecht

“Ogni amore è scolpito
nella perdita.
Il mio lo è stato. Il tuo lo è.
Ma noi impariamo a vivere
in quell'amore.”
Ogni cosa è illuminata
Jonathan Safran Foe

Il processo simbolico nella ricerca delle proprie origini

Ogni persona porta in sé il desiderio di conoscere le proprie origini. Le origini dei propri genitori e anche quella delle generazioni che hanno preceduto i genitori. Come e dove vivevano e che qualità possedevano. Ogni persona aspira sapere da dove proviene, quali sono stati i percorsi che lo hanno concepito, sapere chi erano le persone

¹ Creonte, personaggio della mitologia greca. Il Re di Tebe era figlio di Meneceo e padre di Emone. Era inoltre fratello di Giocasta, madre e sposa di Edipo.

² I versi di Quand'ero ricco ricordano l'abitazione e il suo abbandono precipitoso. Scritti nel 1934 a Svendborg in Danimarca e anni dopo, licenziando, il ciclo della Raccolta Steffin, premise loro questo motto.

che lo hanno immaginato prima che generato. Questo “bisogno di sapere”, che sia perseguito o no, è intimamente ancorato nei pensieri e nei sentimenti di ogni essere umano, assumendo un particolare valore in chi è stato adottato. Ci troviamo di fronte, come evidenzia Carl Gustav Jung, a forme archetipiche della psiche umana e il simbolo è la formulazione migliore di un aspetto essenziale dell'inconscio che necessita di essere integrato alla coscienza. Quanto più universalmente questo aspetto è diffuso tanto più universale è anche l'azione del simbolo, poiché fa vibrare una corda affine in ciascuno.³

La vita ci pone di fronte a eventi che fanno emergere dubbi, intuire angoli oscuri che vogliamo svelare per comprendere e capire, anche a rischio di soffrire e rimanere delusi. Si possono tuttavia accettare gli aspetti dolorosi se si pensa che in essi si possa trovare ciò che lenisce e riconcilia. Abbiamo così bisogno di una storia personale e collettiva che sappia dare, nello svelare, senso all'esistenza. In questo caso il dolore farà meno paura dell'oscuro e degli spettri che scuotono i pensieri di chi alberga nel dubbio.

Storie di ricerca delle proprie origini si incontrano in particolari circostanze come quelle relative alle persone adottate che si rivolgono al Tribunale per i Minorenni. Difatti in conformità dell'art. 28 della legge n. 184 del 1983, l'adottato, raggiunta l'età di venticinque anni, può accedere a informazioni che riguardano la sua origine e l'identità dei propri genitori biologici. Può farlo anche raggiunta la maggiore età, se sussistono gravi e comprovati motivi attinenti alla sua salute psico-fisica. Con la sentenza n. 278 del 2013 la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del comma 7⁴ dell'art. 28 della legge n. 184 del 1983, nella parte in cui non prevede - attraverso un procedimento, stabilito dalla legge, che assicuri la massima riservatezza - la possibilità per il giudice di interpellare, su richiesta del figlio, la madre che abbia dichiarato di non voler essere nominata ai sensi dell'art. 30, comma 1, D.P.R. n. 396 del 3 novembre 2000, i fini di una eventuale revoca di tale dichiarazione.⁵

Questo avviene perché nel giudizio sul bilanciamento dei valori costituzionali di primario rilievo, quali la tutela del diritto all'anonimato della madre ed il soddisfacimento della contrapposta aspirazione del figlio alla conoscenza delle proprie origini⁶, la normativa italiana non darebbe “alcuna possibilità al figlio adottivo e non riconosciuto alla nascita di chiedere l'accesso ad informazioni non identificative sulle sue origini o la reversibilità del segreto”.

³ Carl Gustav Jung, 1921, *Tipi psicologici*, Bollati Boringhieri Editore, pag. 486-487

⁴ Legge 4 maggio 1983, n. 184 - Titolo II - Capo IV - Della dichiarazione di adozione – Comma 7 - L'accesso alle informazioni non è consentito se l'adottato non sia stato riconosciuto alla nascita dalla madre naturale e qualora anche uno solo dei genitori biologici abbia dichiarato di non voler essere nominato, o abbia manifestato il consenso all'adozione a condizione di rimanere anonimo.

⁵ Gazzetta Ufficiale, n. 252 del 29 ottobre 2015

⁶ Corte Costituzionale pone i rilievi formulati dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nella sentenza del 25 settembre 2012 “causa Godelli contro la Repubblica Italiana”

Così, raggiunta la maggiore età, l'adottato può iniziare a chiedere al Tribunale di conoscere le proprie origini e a chiedere al giudice la reversibilità del segreto. In questi specifici e delicati casi si incontrano giovani adulti e adulti che da neonati o bambini sono stati allontanati, lasciati o abbandonati dai loro genitori naturali per differenti motivazioni.

Rilevo, contestualmente, una differenza nella legge sulla quale riflettere. Se la legge nei suoi principi generali prevede che la coppia che decide di adottare un bambino debba svolgere un percorso formativo, colloqui con psicologi, assistenti sociali, visite domiciliari, e se si prevede che il bambino adottato sia accompagnato nel suo cammino da un'assistenza psicologica, per la persona che si accinge ad affrontare un complesso passaggio della propria esistenza nulla è previsto o richiesto, tranne nei casi in cui non siano stati raggiunti i venticinque anni di età. Inoltre, se la Corte Costituzionale dichiara l'illegittimità del comma 7 della suddetta legge, il legislatore non ha ancora dato indicazioni su come si possa interpellare la madre o il padre che abbia dichiarato di non voler essere nominato. Non possiamo trascurare come, al di là della massima riservatezza, ognuno dei soggetti coinvolti si trovi o si troverebbe ad affrontare aspetti che non vuole o non è in grado di sostenere. Potrebbero non esserlo neppure dopo un appropriato accompagnamento, imponendo la riapertura di articolate dimensioni psichiche, in cui frammenti dissociati chiedono di essere creativamente integrati.

Un giovane adulto alla ricerca delle proprie origini, in udienza racconta di aver chiesto al fratello, anch'egli adottato, di condividere la ricerca delle informazioni sui genitori naturali. Lo stesso riferisce che il fratello, rispondendo che non voleva sapere, lamentava la poca sensibilità mostrata nei suoi riguardi nell'averlo coinvolto suo malgrado in quella decisione.

Come componente privato del Tribunale per i Minorenni di Torino, ho incontrato diversi giovani adulti e adulti alla ricerca delle proprie origini. Durante le udienze si è coinvolti in una dimensione comune. Difatti la confrontazione con i grandi simboli della psiche pone entrambi i protagonisti ad interrogarsi sugli elementi che possono emergere alla coscienza. Le vicissitudini psichiche dell'uno sono, in questa luce, connesse alle vicissitudini della psiche dell'altro. Mi chiedo allo stesso tempo se tutto ciò possa risolversi con la sola lettura delle carte depositate in un fascicolo o durante il tempo di un'udienza. Se tutto possa terminare o iniziare con l'accesso alle informazioni contenute nelle relazioni, per quanto attentamente realizzate.

Le principali domande riguardano il sapere. "Vorrei sapere chi sono mia mamma e mio papà biologici." "Sapere i motivi che li hanno obbligati a lasciarmi, ad abbandonarmi, a farmi adottare". "Vorrei sapere se sono ancora vivi". "Vorrei raccontargli quello che

ho fatto sino ad ora e chiedere cos'hanno fatto loro senza di me". "Vorrei vedere se gli assomiglio, sapere se la mia malattia è una loro malattia". "Vorrei sapere se quello che mi sta succedendo nella vita è successo anche a loro". "Vorrei sapere se la mia famiglia biologica fosse e sia tanto peggiore della mia famiglia adottiva".

Ma le domande si possono anche trasformare in riflessioni sul significato che ha la stessa ricerca delle origini. "I miei pensieri sono fatti di notizie contrastanti e di frasi pronunciate incautamente dai miei genitori adottivi". "La ricerca delle mie origini è un viaggio di ritorno, un viaggio di scoperta". "Un viaggio in cui potrò mettere assieme la mia famiglia adottiva con quella biologica, la dimensione relazionale con quella genetica". "Questa ricerca è un viaggio complesso, pieno di emozioni contrastanti, con pensieri parziali, spesso confusi e inquieti". "Mi capita a volte di guardarmi allo specchio e immaginare i tratti somatici dei miei genitori naturali, ma gli aspetti emotivi che emergono appartengono a quello che ho ricevuto dai miei genitori adottivi".

Se si pone attenzione alle frasi e, a volte, alle sole singole parole pronunciate da coloro che vanno alla ricerca delle proprie radici, si può comprendere come non vi sia solo il bisogno di concretizzare i genitori biologici, ma che spinge sino al bisogno di comprendere la dimensione affettiva ed emotiva di coloro che sono stati gli artefici principali degli eventi. Il desiderio di riprendere dove si era improvvisamente spezzata la relazione, lasciati di fronte a un nuovo inizio e inseguiti da una misteriosa e incompresa interruzione. Comprendere quali fossero le forze che li hanno portati ad essere generati in condizioni così nefaste da non permettere il proseguo del loro naturale cammino. Ma vi è anche una dimensione esistenziale che chiede di essere compresa e accolta.

Non possiamo trascurare come in questi casi ci si trovi di fronte alla confrontazione dei grandi simboli della psiche. Per Carl Gustav Jung i simboli sono i contenuti fondamentali della psiche umana⁷, immagini di fenomeni dell'esistenza, quali la maschilità⁸, la paternità, la femminilità, la maternità, l'infanzia, la crescita, l'amore, la morte. Ciò che il pensiero presenta in termini astratti, è raffigurato dall'Inconscio per via di immagini concrete. Nell'immagine simbolica è contenuto sempre qualcosa di più di quanto non sia traducibile in termini razionali.⁹ In questo senso Umberto Galimberti ritiene sia [...] *"impossibile definire il simbolo con la logica della ragione, che testimonia un'impossibilità linguistica intimamente connessa all'incapacità della ragione di parlare senza sopprimere la fonte stessa del suo linguaggio.[...]"*¹⁰

⁷ Carl Gustav Jung, a cura di, 1964, L'uomo e i suoi simboli, pag. 20-21

⁸ Erich Neumann, 1949, Storia delle origini della coscienza, Casa Editrice Astrolabio, pag. 148

⁹ Gaetano Benedetti, 1971, Segno Simbolo Linguaggio, Bollati Boringhieri Editore, pag. 379-380

¹⁰ Umberto Galimberti, 2005, Il tramonto dell'Occidente, Giangiacomo Feltrinelli Editore, pag. 682-683

Sappiamo che simbolo deriva etimologicamente dal greco *symbolon*, dal verbo *symballo*, che significa “mettere insieme”, “unire”.¹¹ L’uso della simbologia, non avendo un codice univoco di lettura, lascia aperte infinite possibilità interpretative. La ricerca delle origini in questo senso è la ricerca della possibilità di mettere assieme ciò che è conosciuto con ciò che è sconosciuto. Come ricorda nella sua relazione il Dottor Grande: “L’adottato è un doppio, una simmetria tragica, situato tra due famiglie, tra due nascite”. In questo modo il soggetto teso tra due opposti, cerca di mettere assieme quello che spaventa con quello che si desidera intensamente.

Carl Gustav Jung, quando si riferisce ai simboli, non li concepisce come “*segni*” sostituibili da formule razionali di rappresentazioni istintuali: “un’espressione proposta per una cosa nota rimane sempre un mero segno e non costituirà mai un simbolo. È perciò assolutamente impossibile creare da connessioni note un simbolo vivo, cioè pregno di significato.”¹² I segni, infatti, presuppongono una relazione tra significante e significato, ovvero il rapporto tra l’espressione e il suo contenuto. Il significante è la parola scritta o pronunciata, l’elemento percepibile con i sensi. Il significato, invece, è l’immagine presente nella mente, il senso, il concetto. Tra significante e significato, cioè tra le parole e l’oggetto a cui essa si riferisce, non c’è rapporto e l’elemento formale non può colmare lo spazio vuoto.

Proprio quello spazio che intendono colmare coloro che si inoltrano nelle terre in cui sono iscritte le proprie origini. Colmare lo spazio tra il senso di colpa che scaturisce dalla preoccupazione di tradire la famiglia adottiva e il desiderio di conoscere chi ci ha generato e chi si sarebbe potuto essere se si fosse rimasti nella famiglia biologica. Per questo motivo il simbolo non è mai significante, ma lo sono le parole che scaturiscono dal simbolo.

Non possiamo, oltremodo, dimenticare che nel linguaggio comune simbolo e segno vengono spesso usati come sinonimi, ma essi hanno significati molto diversi. In questo modo, come Creonte dice a Edipo, si rischia di trascurare elementi che possono conseguentemente sfuggire.

Proprio di fronte a ciò che pongono le immagini di fenomeni dell’esistenza quali infanzia e crescita fa nascere nelle persone, in particolare in quelle adottate, quella necessità di dare un senso alla propria storia - la Dottoressa Marra parlerà in modo approfondito di tale bisogno - in cui la narrazione assuma una continuità sulla quale poter fare affidamento nei momenti di trasformazione, in cui si possa coniugare ciò che appartiene alla realtà dei fatti esteriori con quelli che appartengono alla realtà dei fatti interiori. Fatti che gli adottati ricercano all’interno di fascicoli più o meno carichi e

¹¹ Enciclopedia Treccani – Il Simbolo indicava in origine oggetti usati per denotare rapporti di amicizia e ospitalità tra persone, famiglie, città; l’oggetto – per esempio, un anello – si spezzava in due metà da darsi a ciascun contraente, come segno inequivocabile di riconoscimento.

¹² Carl Gustav Jung, 1921, *Tipi psicologici*, Bollati Boringhieri Editore, pag. 483

ricchi di informazioni e relazioni scritte da assistenti sociali e psicologi. Fascicoli che, per quanto dettagliati, non completano mai del tutto la sete di sapere, lasciando sospese le domande più intime e spesso più dolorose. Per questo motivo la ricerca delle proprie origini rimane una cosa relativamente sconosciuta, che per sua natura è *simbolica*.

Se una parte della psiche ha l'esigenza di produrre simboli, l'altra li teme, perché contengono infinite possibilità interpretative. Ogni possibilità interpretativa introduce a una dimensione di dubbio e di incertezza, difficile da contenere emotivamente. Il dubbio può creare angoscia. L'angoscia, a sua volta, disadattamento. Il disadattamento richiede spesso, da parte del soggetto, una pronta soluzione. Fin troppe volte le soluzioni proposte sono materiali, concrete, consumabili, che eliminano solo superficialmente l'angoscia, la quale invece ha bisogno di essere compresa, accolta e integrata. Il processo di integrazione della psiche conscia e inconscia, che si sviluppa attraverso la "*funzione trascendente*"¹³, costringe il soggetto all'accettazione della tensione prodotta dagli opposti.

In questo complesso processo si trovano anche le persone che hanno dovuto loro malgrado affrontare un percorso adottivo. Gli aspetti simbolici intimamente connessi all'adozione e alla ricerca delle proprie radici rappresentano qualcosa che non è già conosciuto, bensì un'espressione che è la migliore possibile in un determinato momento della vita di una persona, di quella persona.

Per Carl Gustav Jung un *simbolo* è vivo finché è carico di significato, ma nel momento in cui vengono rintracciati dei significanti della cosa ricercata, desiderata o percepita, capaci di dare una spiegazione, il simbolo muore. Il simbolo vivo è intimamente collegato con gli aspetti della psiche che cercano di emergere. Comprendere ciò che psichicamente vuole emergere dipende dall'atteggiamento della coscienza. Se la coscienza è particolarmente tormentata, impaurita, esausta, cercherà di attribuire tali elementi a contenuti già conosciuti. Invece una coscienza sufficientemente stabile e fiduciosa sarà pronta ad accogliere gli elementi perturbanti, cercherà di comprendere quale sia lo scopo di tali elementi e quali siano le ricadute trasformative sui contenuti psichici già conosciuti.¹⁴ "*In questo modo la compensazione inconscia di uno stato [...] della coscienza contiene tutti gli elementi capaci di correggere efficacemente e fruttuosamente l'unilateralità della coscienza, quando questi elementi divengano coscienti, vale a dire siano intesi e integrati come realtà nella coscienza.[...]*"¹⁵

La persona alla ricerca delle proprie origini, in particolare se adottata, si trova nella scomoda posizione di dover scegliere se ciò che emerge dalla psiche, sollecitata dalla

¹³ Jolande Jacobi, 1971, Il Simbolo, Rivista di Psicologia Analitica, [D'altro canto, la sublimazione freudiana sembra avere molte cose in comune con la funzione trascendente di Jung. Questa è anche l'opinione di Paul Ricoeur quando afferma che "[...] la famosa funzione della sublimazione non è un procedimento supplementare [...]. Non è un meccanismo che si possa mettere sullo stesso piano delle altre "sorti" dell'istinto [...]. La sublimazione, potremmo dire, è la funzione simbolica stessa [...]."]

¹⁴ Carl Gustav Jung, 1921, Tipi psicologici, Bollati Boringhieri Editore, pag. 484-487

¹⁵ Carl Gustav Jung, 1912/1942, Due testi di psicologia analitica, Bollati Boringhieri Editore, pag. 112

mole delle informazioni che trova nella lettura delle carte familiari, convenga si pieghi a ciò che è conosciuto; oppure se accettare di essere bisognoso di ampliare spazi emotivi complessi e confusi. Scegliere se separare o mettere assieme, come invece vorrebbe la radice stessa del simbolo.

L'urgenza del simbolo, ancora ci ricorda Carl Gustav Jung, chiede alla coscienza di comprenderlo, chiede che le differenze tra la coscienza e l'Inconscio confluiscono in una soluzione, che viene offerta all'individuo per aiutarlo nelle sue scelte. "Ma quando ciò non avviene, il processo d'individuazione continua, con la differenza che ne diventiamo le vittime e che veniamo trascinati verso quella meta inevitabile che avremo potuto raggiungere invece con i nostri stessi mezzi, sol che avessimo di tanto in tanto consacrato un po' di fatica e pazienza al tentativo di comprendere i numina della via del destino"¹⁶.

Riepilogando, penso si debba considerare che proprio attraverso l'individuazione, cioè la perpetua interazione tra l'Io e il Sé, si manifesta il senso individuale di ogni esistenza. In questo modo la psicologia del profondo potrà continuare ad aiutarci a pensare e immaginare le trasformazioni che aiutano la cura dell'anima e che rispondano alle sfide epocali che attendono l'uomo.

La ricerca delle origini tra etica e morale deve impegnare il soggetto che ne sente il bisogno, gli operatori che si trovano ad accompagnarlo e il legislatore che ne deve sintetizzare le linee attraverso una legge, a non tralasciare gli aspetti simbolici, cercando di integrarli con quelli concreti e maggiormente consumabili nell'immediato, ma che rischiano, come ammonisce Carl Gustav Jung, di farci diventare vittime di una individuazione che procede senza riuscire ad essere integrata.

¹⁶ Carl Gustav Jung, 1952, *Psicologia e religione*, Bollati Boringhieri Editore, pag. 441

BIBLIOGRAFIA

Bertolt Brecht, 1938/1941, Poesie di Svendborg seguite dalla Raccolta Steffin, Edizioni Einaudi

Gaetano Benedetti, 1971, Segno Simbolo Linguaggio, Bollati Boringhieri Editore

Jonathan Safran Foer, 2005, Ogni cosa è illuminata, Guanda Editore

Umberto Galimberti, 2005, Il tramonto dell'Occidente, Giangiacomo Feltrinelli Editore

Jolande Jacobi, 1971, Il Simbolo, Rivista di Psicologia Analitica

Carl Gustav Jung, 1912/1942, Due testi di psicologia analitica, Bollati Boringhieri Editore

Carl Gustav Jung, 1913/1930, Il Libro Rosso: liber novus, Bollati Boringhieri Editore

Carl Gustav Jung, 1921, Tipi psicologici, Bollati Boringhieri Editore

Carl Gustav Jung, a cura di, 1964, L'uomo e i suoi simboli

Erich Neumann, 1949, Storia delle origini della coscienza, Casa Editrice Astrolabio

Sofocle, metà del V sec. a.C, Edipo re, Edizioni Einaudi